

Lo stocco pontificio

Immagini e storia di un'arma

PAOLO PINTI

Con il pretesto di cercare dati ed immagini sull'arma, sono stati esplorati settori forse non direttamente interessanti l'Oplologia, ma ricchi di fascino per gli amanti di storia e di arte. Così emergono notizie "oplologiche" sui Dogi di Venezia e sui Papi, su orafi e incisori; persino un berretto ha dimostrato di avere riflessi oplologici del tutto insospettati. Medaglisti come il Pisanello e pittori come Andrea del Castagno, Gentile da Fabriano e Francesco Bassano ci accompagnano in un viaggio ricco di spunti e di curiosità fra monete veneziane, fornimenti rubati, lotte contro i Turchi. E più che la storia di un'arma è la storia della sua ricerca, con grande indulgenza per le tante divagazioni che l'accompagnano.

La natura e la tipologia dello *STOCCO PONTIFICIO*, o *PONTIFICALE*, sono note: si trattava di un'arma squisitamente onorifica, che il Papa dava in dono a re, imperatori e simili per particolari meriti che costoro avevano guadagnato ai suoi occhi, cioè agli occhi della Chiesa cattolica; vuoi per imprese militari contro i nemici (di quel momento) della Chiesa, vuoi per altri motivi di vario genere, ma sempre legati strettamente alla politica seguita di volta in volta dal Pontefice.

L'istituzione, da quanto è riportato nei vari testi d'oplologia consultati, risale almeno al 1386, quando Urbano VI, a Lucca, regalò stocco e berrettone (che accompagnava sempre l'arma e che aveva una colomba dello Spirito Santo ricamata in perle) a Fortiguerra Fortiguerra. Va detto che nel 1386 l'usanza in questione era considerata un'antica consuetudine.

L'ultimo esempio di tale usanza l'abbiamo con Leone X, che nel 1525 lo donò al Duca di Angoulême. Veramente, Carlo de Vita (*Dizionari Terminologici, armi bianche dal medioevo all'età moderna*, 1983, pg. 17) ricorda che "l'ultimo, non consegnato, è della metà del sec. XIX"; quindi, la serie non dovrebbe essersi interrotta con quello donato nel 1525. ⁽¹⁾

L'uso di far dono di armi non era esclusivo della Chiesa; anche la Serenissima, almeno nei secc. XVI e XVII, usava regalare una *celata* e uno *stocco* ai propri capitani più meritevoli e la Repubblica Fiorentina faceva altrettanto nei secoli XIV e XV.

Lo stocco era realizzato da orafi romani o toscani, ma a volte anche di altre località e persino stranieri, come Antonio Perez de las Cellas, per lo stocco donato a Enrico IV di Castiglia nel 1458; alcuni nomi di tali artefici: Menardo Aurich, Bartolomeo Bulgari, Pietro Busdrago, Giovanni Paolo Cechino, Michelangelo Comunelli, Francesco da Santa Croce, Domenico da Sutri, Pompeo de Capitani, Pietro di Antonio, Angelino di Domenico, Pietro di Domenico, Girolamo di Lorenzo, Angelo di Niccolò, Nardo di Pietro, Rinaldo Ghini, Simone Ghini, Francesco Giardoni, Andrea Gidetti, Giacomo Magnolino, Bernardo Silvani, Pietro Teutonico, Francesco Valentini, Curzio Vanni, Diomede Vanni, Colino (Niccolino?) Vassalli.

Sul fornimento e sul fodero aveva incise le armi della Chiesa e del Papa, e di questi, sulla lama, erano riportati il nome e l'anno di pontificato nel quale cadeva il Natale, giacché lo stocco veniva benedetto proprio la notte o il mattino di Natale. Dopo la benedizione, lo stocco veniva consegnato direttamente al destinatario, se si trovava a Roma, o gli veniva portato da un apposito incaricato. Poteva accadere che in un anno non si trovasse nessuna personalità politica degna di tale riconoscimento e, pertanto, lo stocco veniva messo da parte, pur già pronto e personalizzato con il nome del papa e la data. Si conoscono casi in cui uno stocco, non attribuito, fu poi consegnato dal papa successivo, creando un po' di confusione, visto che data e nominativo del pontefice non corrispondevano all'epoca dell'effettuazione del dono stesso.

Tale situazione, benché non frequente, creava un ovvio imbarazzo, sia perché si regalava al destinatario un qualcosa di vecchio, che molto ricordava i regali riciclati, sia perché dimostrava che, per uno o più anni, la Chiesa non aveva trovato un degno personaggio, campione della sua causa. Si ovviò a questo benedendo uno stocco ancora non personalizzato e facendo incidere sullo stesso l'anno e i simboli del pontefice, solo dopo che era stata fatta la scelta del destinatario. Una saggia decisione, che evitava al papa donante di inviare uno stocco con il nome del predecessore e al donatario di ricevere un regalo tenuto in soffitta e non pensato per lui.

L'elenco degli stocchi ancora conservati è piuttosto lungo e ci limitiamo a ricordare quelli presenti in raccolte italiane: solo la lama a Palazzo Ducale di Venezia, di quello donato da Niccolò V al doge Francesco Foscari, benedetto nel 1449 e consegnato nel 1450 (figg. 2 e 25); sempre a Palazzo Ducale di Venezia, la sola lama di quello donato da Pio II al doge Cristoforo Moro nel 1463 e benedetto nel 1462 (figg. 14 e 25); a Venezia, ma nel tesoro di San Marco, quello dato da Alessandro VIII al doge Francesco Morosini nel 1690, benedetto nel 1689 (fig.17); a Bologna, nel Museo Civico Medievale, quello donato da Niccolò V a Lodovico Bentivoglio del 1455 (figg. 3, 4, 5 e 6).

Questa, molto brevemente, la storia dello stocco pontificale. Ma qui si intende arricchire in qualche misura la conoscenza di questo particolare tipo di arma, con riferimenti se non inediti, certo poco noti, che piaceranno agli studiosi di armi antiche e di storia.

In un'incisione cinquecentesca (fig. 27), davvero molto importante per i nostri studi, sono raffigurati due araldi di Giulio II, con le varie insegne pontificie e con in mano uno *stocco benedetto* e un *berrettone*. Che si tratti proprio di uno stocco e di un berrettone pontifici è dimostrato dalla forma caratteristica del fornimento e del fodero dell'arma, nonché dal fatto che l'araldo di sinistra, peraltro già provvisto di spada propria, l'impugna e la mostra, come fa il suo collega con il copricapo, chiaramente ornato con la colomba, quali simboli papali.

Giulio II (Giuliano della Rovere, papa dal 31/10/1503 al 21/2/1513) regalò vari stocchi, tra i quali uno, realizzato da Domenico da Sutri, ai Confederati Svizzeri nel 1511 (attuale conservazione: Schweizerisches Landesmuseum di Zurigo, Dep. 822). Proprio di tale pezzo penso debba trattare questa incisione, giacché stile dell'opera e costumi guerreschi degli araldi debbono far ipotizzare ambiti geografici germanici o svizzeri. Si noti la descrizione, benché non troppo accurata, della ricchezza della lavorazione del fodero nonché quella, rara, della forma e delle decorazioni del berrettone, che, come vedremo tra poco, sarà oggetto di autonome indagini.

Come semplice curiosità, rilevo la strana composizione dell'opera, con presenza di particolari rovesciati, speculari: se l'araldo con lo stocco ha la sua spada sul fianco destro, invece che su quello sinistro, ben può essere per ragioni di simmetria, voluta dall'artista, ma la *resta* sul petto dell'altro personaggio, fissata a sinistra del petto, mal si spiega con tale esigenza, perché non vi sarebbe stato alcun problema nel posizionarla nel suo posto naturale, sul petto, a destra; anche alcune lettere delle scritte sugli stendardi sembrano rovesciate. Ricordo che, nell'incisione, si deve eseguire il disegno speculare del soggetto, che poi, in sede di "stampa" verrà ad essere al dritto: operazione non facilissima che potrebbe aver dato luogo a qualche pasticcio, come, forse, in questo caso.

Ecco, poi, un ritratto secentesco di Ludovico Bentivoglio (fig.6), uno dei destinatari di tali doni (lo stocco originale è quello illustrato ai nn. 4 e 5) del Museo Civico bolognese. Il Bentivoglio tiene in mano, quasi abbracciato, lo stocco, nel suo fodero, ed indossa un copricapo, che il Boccia (L.G. Boccia, *L'Armeria del Museo Civico Medievale di Bologna*, 1991, scheda n. 219) ritiene caratteristico dei condottieri quattrocenteschi. Poiché era usanza regalare le due cose insieme, arma e berrettone, sarebbe logico che nel ritratto il personaggio indossasse anche tale copricapo, nel qual caso, sempre per il Boccia, sarebbe ipotizzabile che all'epoca le forme, di quello pontificio e di quello da condottiero, coincidessero. Debbo confessare che, ignorante come pochi in storia del costume, avevo un'idea diversa sul tipo di berrettone indossato dai condottieri, identificandolo con quello presente sui monumenti funebri di Giovanni Acuto, opera di Paolo Uccello, in Santa Maria del Fiore a Firenze (fig. 7), o di Niccolò Mauruzi, più conosciuto come Niccolò da Tolentino, di Andrea del Castagno, nel Duomo di Firenze (fig. 8). Un sommario esame dei vari ritratti di condottieri quattrocenteschi mi ha convinto del mio errore: Niccolò Piccinino (peraltro famoso per la bombarda, oggi conservata nel Museo Nazionale d'Artiglieria di Torino, ma donata dal condottiero nel 1443 alla città di Osimo) in almeno due occasioni indossa un berrettone (figg. 9 e 10), che è una via di mezzo fra quello del Bentivoglio e quello di Mauruzi-Acuto. Ma non basta: Braccio da Montone (fig. 11) ha un berrettone simile a quello del Piccinino e pressoché identico a quello del Pisanello (fig. 12), che, per quanto risulta, fu abilissimo medaglista, ma non condottiero. Per aumentare un po' la confusione, una medaglia del Pisanello con Filippo Maria Visconti (fig. 13), che ha un berrettone immediatamente riconducibile a quello del Bentivoglio. Si può solo affermare che i condottieri del sec. XV usavano berrettoni di vario tipo, e certamente del tipo presente nel ritratto di Lodovico Bentivoglio. A proposito della medaglia con il Piccinino, riporto un passo del Vasari (*Le vite dei più celebri pittori, scultori e architetti*) che, a sua volta, cita una lettera del Giovo, indirizzata al duca Cosimo, nella quale descrive sommariamente alcune medaglie dell'artista: "*e Niccolò Piccinino, con un berrettone bislungo in testa...*". Probabilmente, anche all'epoca, questo tipo di copricapo non doveva passare inosservato.

Per quanto riguarda il berrettone papale, possiamo farci un'idea non solo di quelli in voga agli inizi del sec. XVI (fig. 27) ma anche di quelli della fine dello stesso secolo, giacché disponiamo di quello donato da Gregorio XIII all'arciduca Ferdinando II, sovrano del Tirolo, del 1582 (fig. 31) conservato a Vienna, unitamente allo stocco, opera di Giovan Paolo Cechino e Francesco da Santa Croce. Sulla lama di quest'arma, troviamo le scritte "GREGORIVS DECIMVUS TERTIVS PONTIFEX MAXIMUS A. XI".

L'Arciduca era decisamente simpatico ai pontefici, visto che anche Pio V gli aveva regalato un altro stocco benedetto e il berrettone di velluto nel 1568. Questo precedente stocco era opera di Michelangelo Comunelli e aveva la lama incisa con le scritte "PIVS V PONTIFEX OPTIMUS MAXIMUS ANNO II" (fig. 32). Come si nota facilmente, le forme dei due berrettoni (Giulio II e Gregorio XIII) sono praticamente identiche.

Il berrettone era, generalmente, in velluto cremisi con ricamata in fili di perle, come già ricordato, la colomba dello Spirito Santo. Di esempi del genere abbiamo quello inviato da Innocenzo XI al re Giovanni III Sobieski, come riconoscimento per aver combattuto nel 1683 in difesa della cristianità, durante l'assedio turco di Vienna, e quello donato da Pio VI al Gran Maestro dell'ordine militare di Malta nel 1775.

Ulteriori riscontri pittorici: l'allegoria de *Il potere civile*, di Gregorio Lazzarini, un olio su tela di cm 66x89, risalente agli anni '20 del sec. XVIII, conservato al Museo Correr di Venezia (fig. 44), e *Offerta del pileo e dello stocco dalla Religione*, dello stesso artista, facente parte del ciclo allegorico dell'Arco Morosini, nella sala dello Scrutinio a Palazzo Ducale, terminato nel 1694 (fig. 45). In entrambi i quadri (la tela del Correr è una copia pressoché identica dell'opera di Palazzo Ducale) il *berrettone* è molto ben descritto, con la colomba in ricamo di perle in primo piano.⁽²⁾

Dal sapido lavoro di L. Müntz, *Les Epées d'honneur distribuées par les papes pendant les XIV, XV et XVI siècles*, pubblicato in "Revue de l'Art Chrétien" del 1889, ricaviamo le tipologie di alcuni di questi stocchi (figg. 1, 2, 3, 14, 15 e 16). In realtà, però, la forma più usuale e più conosciuta - che caratterizza proprio la tipologia dello stocco pontificale - è senz'altro quella con il pomo a pera rovesciata e con i bracci dell'elso arcuati verso l'alto e, quindi, arricciolati vistosamente all'estremità.

Ora, una leccornia: la cerimonia della consegna dello stocco al doge, raffigurata da Francesco Bassano (Bassano 1549 - Venezia 1592) in una grande tela parietale per la Sala del Maggior Consiglio a Palazzo Ducale di Venezia (figg. 23 e 24).⁽³⁾

Si sa che tale opera s'ispirava ad una precedente, di Gentile Bellini (Venezia? 1429-1507), realizzata intorno al 1474 e andata distrutta nell'incendio che devastò la Sala del Maggior Consiglio nel 1577 (fig. 26) e della quale ci resta un disegno, conservato al British Museum di Londra, citata anche dal Vasari.

Pensavo che la cerimonia, trattandosi di un fatto non contemporaneo, peraltro già rappresentato in precedenza, potesse essere stata quella che vide protagonisti Niccolò V Parentucelli e il doge Francesco Foscari, del 1450, oppure Pio II Piccolomini e il doge Cristoforo Moro, del 1463.

Nella prima ipotesi, riporto un disegno tratto dal saggio del Müntz, che riproduce tavole tratte dall'opera di J. Grevembroch⁽⁴⁾ del 1755, *Varie venete curiosità sacre e profane* (fig. 2), riprodotte la spada che Niccolò V donò al doge (fig. 47). L'autore del saggio del 1889 evidenzia una singolarità nell'iscrizione sull'arma: NICOLAUS PAPA V AN.PONT.SVI III, indica il terzo anno di pontificato, mentre tale papa salì al soglio il 6/3/47. Pertanto, si rileva, l'anno da iscriverne sarebbe dovuto essere il IV e non il III. In realtà, però, come abbiamo visto, lo stocco veniva benedetto a Natale e regalato successivamente; ne consegue, che quello in esame, essendo stato donato nel 1450, doveva essere stato benedetto nel 1449, durante il terzo anno di pontificato. Tutto regolare, quindi. Sappiamo che per tale stocco e per l'allegato berrettone il

Papa spese 159 ducati e qualche spicciolo. L'artefice fu Simone di Giovanni da Firenze.

Era un'annata buona per la Chiesa, visto che nel 1450 Nicolò V regalò ben due spade; una al doge e l'altra all'arciduca Alberto d'Austria, fratello dell'imperatore Federico III. Sempre lo stesso Papa, ma nel 1455, regalò a Lodovico Bentivoglio lo stocco conservato a Bologna (figg. 3, 4 e 5).

Nella seconda ipotesi, abbiamo pure un disegno della stessa opera del Grevembroch, riportata dal Müntz con lo stocco donato da Pio II al doge Cristoforo Moro. Sulla lama, le iscrizioni PIVS PAPA II ANNO V PONTIFICATUS con le armi del Piccolomini (fig. 14).

L'opera fu eseguita da Simone di Giovanni da Firenze (Müntz) al quale vennero pagati 118 fiorini, o dall'orafo senese Simone II Ghini (B. Monteverchi-S. Vasco Rocca, *Dizionario Terminologi, Supellettile Ecclesiastica*, 1988). A tale spesa, va aggiunta quella di 40 fiorini per cinque onces di perle, destinate al berrettone. Il Boccia, che nella scheda dello stocco bolognese fornisce i nomi degli orafi conosciuti, autori dei pezzi oggi rimastici, sul punto non dice nulla e non è agevole puntualizzare la paternità dello stocco veneziano, nella divergenza tra le due fonti sopra ricordate. Senza nulla insinuare sulla serietà dell'opera (imponente e molto articolata) o della scheda in questione (pg. 414), il *Dizionario* stesso qualche difettuccio l'ha di sicuro, almeno per i rarissimi argomenti oplologici: la spada di Cividale (pg. 376) viene considerata del 1365-81, mentre è almeno di un secolo più recente (F. Bressan - P. Pinti, *La spada del patriarca Marquardo a Cividale del Friuli*, in *Memorie Storiche Forogiuliesi*, vol. LXVIII, pgg. 149-154) e un normalissimo *mortaretto* o *mascolo d'allegrezza* (pg. 266) del 1900 viene classificato: "recipiente a forma di coppa per frantumare i grani d'incenso".

Sempre a Pio II, costò 131 fiorini lo stocco, realizzato dal fiorentino Simone di Giovanni, destinato nel 1459 all'imperatore Federico III. Tale artefice realizzò su commissione di Pio II anche stocchi per il marchese Alberto di Brandeburgo (pagato, nel 1460, 121 ducati), per il duca Filippo di Borgogna, per il re Luigi XI.

A quale cerimonia si riferisce il quadro del Bassano? Il De Lucia, nel suo famoso catalogo de *La sala d'armi nel museo dell'arsenale di Venezia*, del 1908, ci illumina in merito: ai nn. G 1059 e G 1060, illustra due stocchi pontifici, donati da Nicolò (o Niccolò) V al doge Foscari e da Pio II al doge Moro. Il primo (figg. 2, 25 e 47), ha una lama lunga cm 100 e larga cm 4,8, recante da un lato le iscrizioni NICOLAUS PAPA V AN.PONT.SUI III e, dall'altro, ANNO CHRISTIANAE SALUTIS MCCCCL. Impugnatura ed elso sono in legno intagliato e dorato, in luogo degli originali, asportati prima dell'annessione del Veneto all'Italia.

Il secondo stocco (figg. 14 e 25) ha la lama lunga cm 86 e larga cm 4, con le scritte PIUS PAPA II ANNO V PONTIFICATUS da un lato e ANNO INCARNATIONIS MCCCCLXIII. Riporta una precedente descrizione (del Guerra): "*Spadone con guardia e fodro d'argento dorato, donato alla Serenissima Repubblica dal Sommo Pontefice Nicolò V, con le seguenti parole da una parte: "Nicolaus Papa V Anno Pontificatus sui tertio" e dall'altra: "Anno Christianae salutis MCCCCL". Altro spadone con guardia e fodro d'argento dorato mandato pure in dono alla Serenissima Repubblica dal Sommo Pontefice Pio II con le seguenti parole da una parte: "Pius Papa II Anno V Pontif." e dall'altra: "Anno incarnationis 1463"*". Come si può vedere, tra le due descrizioni ci sono

varie differenze, giacché quella più antica “traduce”, peraltro solo in un caso, in numeri arabi la data incisa in numeri romani e, in genere, modifica un po’ le cose (*tertio* invece di III, *Anno Pontificatus* invece di An. Pont., *Pontif.* invece di Pontificatus), pur senza alterare minimamente i dati concreti.

Quindi, i due stocchi hanno la lama datata 1450 e 1463: questo crea un piccolo problema. Il Boccia nella sua esaustiva scheda dello stocco pontificio di Bologna (op. cit.) parla del fatto, sopra riportato, del contrasto fra la data incisa sull’arma e quella della consegna della stessa, spiegandone le ragioni. Nell’elencare gli stocchi conservati nei vari musei di tutto il mondo, espressamente indica due date, quella della benedizione dell’arma e quella della consegna. Orbene, per i due stocchi di Venezia, indica le date 1449 (1450) e 1462 (1463). A prima vista, si ricava l’errata impressione che la data iniziale, 1449 e 1462, debba essere quella riportata sull’arma, regalata/consegnata l’anno successivo (1450 e 1463). Invece, essendo incise sulla lama le date 1450 e 1463, corrispondenti all’anno di effettiva consegna, dobbiamo considerare le date precedenti semplicemente come quelle relative all’anno di benedizione: segno che, almeno per tali casi, gli stocchi erano stati benedetti “in bianco” e solo successivamente completati con le iscrizioni.⁽⁵⁾

Torniamo al quadro con il papa e il doge. Nell’*Historia Veneta* di Paolo Morosini del 1637, si afferma: “*Ai 24 febraro fu dal Sommo Pontefice Nicolò V con honore solito a farsi a gran Re, mandato a Nicolò Canale, Ambasciatore appresso di lui la spada e l’elmo perché nel ritorno alla patria al Doge li presentasse*”. Quindi, lo stocco di Niccolò V sembra non sia stato consegnato di persona dal Papa, bensì inviato al doge per il tramite di un ambasciatore.

Per il regalo di Pio II, le cose sono più complicate. Tale pontefice era fissato con la lotta contro i Turchi e aveva fatto di tutto per promuovere una crociata in tal senso, senza trovare grande entusiasmo da parte degli altri potentati dell’epoca. La stessa Venezia, per via dei commerci lucrosi con i Turchi, che quel periodo di pace consentiva, aveva posto condizioni esorbitanti ed inaccettabili per partecipare alla lotta voluta dal papa. Quando morì il doge Malipiero, il Papa, nel 1462, inviò al nuova doge Cristoforo Moro un nunzio con un *breve* per congratularsi della sua elezione e cercare di indurlo alla lotta. Inoltre, nel 1463, gli avrebbe inviato anche uno stocco benedetto. Questo, secondo la *Storia dei Papi* del Pastor. Il Cicogna solleva dubbi sul fatto dello stocco, perché di esso non si fa cenno sul *breve*; cosa esatta (il testo integrale del *breve* è riportato su *Storia della Repubblica di Venezia*, di P. Daru, 1837, pgg. 330-333), ma lo stocco ben potrebbe essere stato regalato in un secondo tempo. Tale ipotesi potrebbe essere avvalorata dal fatto che nel 1463 il Papa inviò a Venezia il cardinale Bessarione, che fu ricevuto con grandissimi onori. E proprio tale prestigioso inviato avrebbe potuto recare in dono il famoso stocco.⁽⁶⁾

Ma se così fosse, anche stavolta il Papa non si sarebbe scomodato per andare a Venezia di persona. E allora, chi è quel personaggio in vesti papali che consegna lo stocco al doge nel quadro del Bassano? O un impostore, magari il cardinale Bessarione travestito da papa, o il vero Papa, andato a Venezia in incognito, così che il viaggio non fu registrato nelle cronache locali? Ipotesi abbastanza bizzarre, visto che il fatto è rappresentato come evento di prima grandezza, in mezzo ad una folla strabocchevole (a proposito, si noti il gustoso particolare in primo piano di un uomo e del cane, caduti in acqua, che vengono aiutati a risalire in barca) e tale da dover essere immortalato in una tela nella sala del Maggior Consiglio.

Più realisticamente, potremmo ipotizzare un incontro ideale, prettamente simbolico e mai avvenuto concretamente. Però, appare difficile pensare ad una celebrazione così precisa di un episodio storicamente falso: ambasciatori o semplici visitatori avrebbero potuto riferire al Papa che a Venezia gli attribuivano arbitrariamente un comportamento mai tenuto, giacché il fatto di un omaggio reso personalmente da un pontefice al doge non è cosa di poco conto.

A sciogliere questo dubbio, 1450 o 1463, è servita una minuscola guida alla visita di palazzo Ducale, dei primi del '900, contenente un'illustrazione con il quadro del Bassano, con la didascalia: "*SS Papa Alessandro III consegna al Doge Ziani lo stocco*". Ma Alessandro III fu Papa dal 1159 al 1181 e Sebastiano Ziani fu doge dal 1172 al 1178, epoche, quindi, lontanissime non solo dagli stocchi in esame, ma soprattutto da quell'anno 1386, nel quale si ha la prima notizia dell'usanza di donare stocchi benedetti, pur descrivendola come consuetudine antica.

Alessandro III, al secolo Rolando Bandinelli, ebbe la sua parte di guai con il Barbarossa e antipapi, ma alla fine, proprio a Venezia, si riconciliò con l'imperatore. Sebastiano Ziani fece da mediatore per tale conciliazione fra il Papa e il Barbarossa e, tra le altre cose, nel 1177 istituì la cerimonia c.d. dello *sposalizio del mare*, consacrata personalmente da Alessandro III, che volle donare al mare il suo anello, gettandolo in acqua. Ad onor del vero, sembra che l'idea sia da attribuire al Papa, che avrebbe praticamente obbligato/autorizzato il doge a perpetuare la cosa, giacché in un testo del 1557 (fig. 43) trovo: "*Ritornato lo Ziani* (dallo scontro navale vittorioso contro le galee imperiali, comandate dal figlio di Federico Barbarossa: alla partenza per tale battaglia, il doge aveva avuto in dono lo stocco) *il Papa prima si rallegrò seco della vittoria, ch'egli hauea hauuta & hauendo uno anello d'oro in mano, gli disse; pigliate Signor Doge, & con l'autorità mia sposarete il mare obligatoui con questo pegno; & ciò per lauenire farete ogni anno un certo giorno uoi, & i vostri successori; accioche tutti coloro, che hanno à uenire conoscano. come per ragion di guerra uoi hauete il possesso, & la signoria del mare.*" Per la cronaca, lo Ziani abdicò nel 1178 e morì nello stesso anno.⁽⁷⁾

A questo punto, una ricerca, seppur sommaria, s'impone. Nella *Tavola cronologica della storia veneta*, di Francesco Zanotto, del 1863, per il 1450 si menziona: "*Papa Nicolò V manda in dono al doge Foscari la spada benedetta, ora esistente nell'Arsenale*" e per il 1463: "*Pio II dona al doge Cristoforo Moro la spada benedetta, ora esistente nell'Arsenale*", ma per il periodo 1172-1178 nessun cenno a doni del genere.

Invece, nella *Cronaca veneta sacra e profana, o sia un compendio di tutte le cose più illustri ed antiche della città di Venezia*, del 1793 (fig. 36), sul dogato dello Ziani (pgg. 85-86) si legge: "*...l'Imperadore non volendo accettar la pace, ammanò la Repubblica una grossa Armata, di cui fu Generale lo stesso Doge, che'l Papa benedì ed onorò della **spada benedetta**, che suole benedir ogn'anno per darla a qualche Principe, accioché a guisa de' Cesari la portasse dinanzi ne' giorni solenni...*"

Trovo, allora, un libro straordinario, decisamente fatto apposta per la nostra ricerca: "*Dichiaratione di tutte le historie che si contengono ne i quadri nuouamente nelle Sale dello Scrutinio, & del gran Consiglio del Palagio Ducale della Serenissima Repvblica di Vinegia nella quale si ha piena intelligenza delle più segnalate vittorie; conseguite di varie nazioni del mondo da i Venetiani*", di Girolamo Bardi Fiorentino, stampato a Venezia nel 1606 (fig.

34). A pgg. 26-27, leggo: “*Et nell’altro quadro fatto da Francesco Bassano...*” - omissis - “... *il Doge medesimo, montò sopra l’armata, nella quale prima, che egli entrasse fu benedetto dal Papa, & hebbe in dono la spada benedetta, che ogn’anno suol benedir il Pontefice, per donarla a qualche Principe d’alto affare, con l’ordine espresso di doversela portare & lui, & i successori, a simiglianza dei Cesari, innanzi ne i giorni & nelle cerimonie solenni. Scorgesi parimente tra il cornicione, & la cornice della seconda finestra la partita, che fece il Doge da Venetia, rappresentata da Paolo Fiamengo, in questo modo. Honorato il Doge della spada benedetta, dal Pontefice Alessandro, & montato con tutti i Sopracomiti sopra l’armata, fu nel partirsi da Vinegia con uoci liete & festose raccomandato à Iddio, & benedetto dal Pontefice...*”

Sulle VITE DE’ PRENCIPI DI VINEGIA, di Pietro Marcello, stampato a Venezia nel 1557 (fig. 43), a pg. 43 trovo: “*Il Papa, riuolto poi al Ziani, ch’era per salir sù l’armata, l’honorò della spada dorata*”. E’ pensabile che il testo del 1606 si rifaccia a queste *Vite*, più vecchie di mezzo secolo, ripetendo il concetto di onorare il doge da parte del Papa. Tuttavia, noto che nel testo del 1557 si parla di **spada dorata**, mentre nell’opera del 1606 si definisce **benedetta** la spada stessa, come nella *Tavola Cronologica* del 1863 e nella *Cronaca* del 1793.

Conferma dell’episodio - ma ben potrebbe trattarsi di una ripresa acritica dei testi sopra ricordati - è nella *Storia della repubblica di Venezia*, di P. Daru, edito nel 1837, quando a pg. 199, si legge: “*il doge volle condurle in persona contro al nemico, e quando fu sul punto di spiegar le vele, il papa gli cinse una spada d’oro, invocando il patrocinio del cielo sulla sua intrapresa*” (fig. 35).

Quindi l’episodio sembra riferirsi proprio al 1177. ⁽⁸⁾ E’ ben vero che i testi consultati altro non sono che cronache redatte in epoche posteriori al fatto e non costituiscono documenti inoppugnabili, ma certo è che, fin dal 1557, l’usanza di donare lo stocco benedetto era “narrata” come risalente almeno al sec. XII.

Con tutta la prudenza del caso - gli Autori ⁽⁹⁾ che citano il 1386 come quello più antico, con riferimenti all’usanza della spada benedetta, sono davvero troppo qualificati e attendibili per aver semplicemente ignorato tali fatti - possiamo ora parlare di un’ante-datazione della cerimonia almeno di due secoli. Se l’ipotesi trovasse conferma, la storia dello stocco pontificio si arricchirebbe non poco.

Nella descrizione del 1606 dei quadri in Palazzo Ducale, qualcuno avrà notato che, a proposito del quadro con Alessandro II e il Doge Ziani, si nomina l’artista Paolo Fiamengo. Altra (solo apparente) complicazione, visto che, fino a questo momento, sapevamo che l’autore del quadro originale era Gentile Bellini, che l’aveva eseguito nel 1474 circa, rifacendo su tela le storie affrescate, sempre nella sala del Maggior Consiglio, nientemeno che da Gentile da Fabriano e dal Pisanello. Sapevamo, poi, che la tela del Bellini era andata distrutta e che, quella attuale era stata dipinta da Francesco Bassano intorno al 1590. Ora appare un Paolo Fiamingo, che nel 1606 sembra ritenuto l’autore del quadro. In effetti, Franck Pauwels detto Paolo Fiammingo, o dei Franceschi, nato ad Anversa nel 1540 c. e morto a Venezia nel 1596, dal 1584 iscritto alla fraglia dei pittori di Venezia, realizzò la grande tela con “*Il papa Alessandro 111 benedice il doge Ziani*” (*Dizionario della pittura e dei pittori*, ed. 1993).

Consulto la guida d'Italia del Touring Club, come ultima risorsa: nell'accurata descrizione delle tele nella sala del Maggior Consiglio, leggo: "*Il doge, sul punto di salpare contro il Barbarossa, riceve dal Papa la spada benedetta di Fr. Bassano*" e: "*Il doge, a capo della flotta benedetta dal Papa, sta per salpare di Paolo Franceschi o de' Freschi d. il Fiammingo*". Due distinte tele, quindi, pur con episodi aventi per protagonisti il doge Ziani e il papa Alessandro III. La descrizione secentesca della tela di Paolo Fiammingo, a ben leggere, menziona espressamente proprio la partenza della flotta, dopo la consegna della spada benedetta, e non la cerimonia di consegna stessa, che fa parte dell'episodio ascritto, ad una più attenta lettura, al Bassano.

Pertanto, la paternità della tela attuale resta a Francesco Bassano, per l'opera precedente a Gentile Bellini e, per l'affresco ancora precedente, forse a Gentile da Fabriano o al Pisanello. Davvero grossi nomi per il nostro stocco pontificio. Che l'artista fabrianese abbia operato ad affrescare la sala del Maggior Consiglio è un fatto certo, e nel 1409 (ma, più probabilmente, nel 1411) sarebbe stato portato a compimento il lavoro, raffigurante la battaglia navale tra i Veneziani e Ottone III, figlio del Barbarossa. In realtà, di episodi ne avrebbe dipinti diversi, sempre relativi alla guerra fra l'Imperatore ed il Papa. Essendo inserito nel contesto del conflitto in questione, l'episodio della consegna dello stocco potrebbe essere stato dipinto proprio da Gentile da Fabriano. Parlando di armi, possiamo ipotizzare il tipo di stocco che l'artista avrebbe rappresentato, basandoci sulle sue opere rimasteci. Ne propongo quattro (figg. 37, 38, 39 e 40), con lama a robusta sezione rombica e fornimento con bracci dell'elso curvati all'estremità verso la lama, caratteristici del primo ventennio del sec. XV.

Il Pisanello, pure, risulta operante a Venezia negli anni 1415-22, per proseguire l'affresco iniziato da Gentile da Fabriano nella sala del Maggior Consiglio. Avrebbe rappresentato un episodio della guerra fra il Barbarossa e Alessandro III molto preciso, e cioè la mediazione di Ottone fra il padre, Federico Barbarossa, e il Papa. Il Facio nel 1456 così descrive il soggetto rappresentato dal Pisanello: "*Pinxit Venetiis in l'alatio Fridericum Barbarussam Romanorum Imperatorem et Ejusdem filium supplicem...*". Trattandosi, sembra, solo di questo episodio, il Pisanello non si sarebbe occupato dello stocco.

Il tutto fu coperto dai successivi affreschi di Alvise Vivarini (Venezia 1442/53 - 1503/05), che nel 1488 si offrì di eseguire i lavori di affresco per la sala del Maggior Consiglio senza compenso, con il solo rimborso dei materiali. C'è da ricordare, però, che il Ridolfi, nel 1648, menziona il fatto che il Pisanello "*andandosene da Venezia vi lasciò alcuni degli affreschi della sua mano, e seguendo l'ordine dell'istoria incominciata di Papa Alessandro III, dipinse Ottone licenziato sopra la fede dei Papa e del Doge per trattar la pace col padre suo...*". In effetti, si parla di "alcuni degli affreschi", ma si ribadisce il solo episodio con Ottone, sopra ricordato. Benché, quindi, il Pisanello non sia legato allo stocco, ne propongo alcune possibili sue interpretazioni, sempre basate su altri stocchi raffigurati in altre opere (figg. 41 e 42). Se la spada di stocco della medaglia è di tipo più semplice, con bracci dell'elso dritti, quella del San Giorgio è della stessa tipologia delle spade di Gentile da Fabriano, con il quale, del resto, l'artista collaborò ad iniziare dagli anni 1415-22 a Venezia.

Per restare a Venezia, ricordo lo splendido stocco che Alessandro VIII inviò nel 1689 (B. Montevecchi - S. Vasco Rocca, op. cit.) o nel 1690 (Boccia, op. cit.) al doge Francesco Morosini, conservato nel Tesoro di San

Marco (fig. 17). Sicuramente uno degli esemplari più belli, opera di grande oreficeria barocca. Si noti il cinturone, che faceva parte dei doni, con l'arma e il berrettone.

Francesco Morosini (fig. 46) fu un famoso condottiero che sconfisse i Turchi a Nasso (fig. 22) nel 1650 e conquistò varie città nel Peloponneso. Come governatore di Candia, difese la città per un anno e mezzo dall'assedio dei Turchi, ai quali, infine, si arrese ma a condizioni onorevoli. Fu un assedio epico, con 30.000 morti veneziani e 200.000 morti turchi. Dal 1684 conquistò Navarino, Modone, Nauplia (P. Pinti, *Artiglierie veneziane a Nauplia*, in *Saggi di oplitologia*, 1997, pgg. 39-76) e Atene. Fu eletto doge nel 1688. La sua vocazione anti-turca non era in discussione e mai uno stocco benedetto fu tanto meritato. Riporto (fig.20), essendo un'arma poco nota, una spada appartenuta al Morosini, che, senza essere pontificia, è comunque un pezzo molto bello ed interessante.

Lo stocco pontificio dei Morosini compare anche in alcune monete veneziane, le c.d. *oselle*. In una tavola dell'opera di L. Manin, *Illustrazione delle medaglie dei dogi di Venezia denominate Oselle*, Venezia, 1834, sono riprodotte due monete coniate sotto il dogato di Francesco Morosini. In esse è ben rappresentato uno stocco pontificio (fig. 28), dalla forma assolutamente inconfondibile. In verità, nella prima (fig. 29), le estremità dei bracci dell'elso vanno a ornare un ricciolo verso la lama, mentre, nella seconda (fig. 30) il ricciolo è verso l'impugnatura. Comunque, l'arma è uno stocco pontificio, senza alcun dubbio: quello che Francesco Morosini ebbe in dono dal papa Alessandro VIII.

Il fornimento, di metalli preziosi e di squisita fattura, era piuttosto appetito dai mascazzoni che l'hanno asportato dagli stocchi conservati a Palazzo Ducale di Venezia, da quelli donati da Clemente VII Medici all'imperatore Carlo V nel 1529 (lama conservata a Madrid, nell'Armeria Reale, G.6), da Paolo III Farnese a Filippo II Re di Spagna nel 1550 (lama all'Armeria Reale di Madrid, G.7), da Pio IV Medici a Filippo II nel 1560 (lama sempre all'Armeria Reale di Madrid, G.8), pure da Pio IV all'infante don Carlos nel 1563 (lama a Madrid, G.9), da Gregorio XIV Sfondrati, nel 1591, all'infante don Filippo, futuro re Filippo III di Spagna (lama a Madrid, G.10), di Clemente VII Aldobrandini, nel 1594, a Filippo II (lama a Madrid, G.11), da Paolo V Borghese, nel 1618, all'infante don Filippo, poi re Filippo IV di Spagna (lama a Madrid, G.12), da Clemente X Altieri, realizzata nel 1675 per Giovanni III Sobieski, re di Polonia, ma non consegnata (lama a Cracovia, Wawel, ex Potocki). Come si vede, gli stocchi mutilati sono davvero molti. La fig. 33 illustra la vetrina dell'Armeria Reale di Madrid contenente gli stocchi pontifici, sia integri che privi di fornimento. E' la raccolta più consistente di queste armi al mondo.

Anche l'esemplare conservato a Konopiste (fig. 19) è costituito dalla sola lama superstita, montata su un fornimento del tutto estraneo allo stile originale dello stocco pontificio, che Paolo IV Carafa donò nel 1558 a Ercole II d'Este, recante la data 1555, opera di Andrea Gidetti. Per onestà, va detto che il Boccia parla di 1556 come data di benedizione e il Morin (*Le armi degli Estensi*, 1986) riporta l'iscrizione sulla lama del 1555; inoltre, sempre il Morin pone un punto interrogativo circa la riferibilità dell'arma a Ercole d'Este.

Davvero un peccato che tanti stocchi siano stati privati del fornimento e che tanti altri siano andati distrutti, sottraendoci una preziosa testimonianza di oreficerie, storia e oplitologia. Né attualmente il rito potrebbe essere ripristinato, non tanto per mutate condizioni sociali e politiche, ma perché oggi le nor-

mative penali italiane vietano a chiunque “in maniera assoluta” il porto di spade, e sarebbe imbarazzante processare un sovrano o un capo di Stato appena uscito dal Vaticano con uno stocco pontificio avuto in omaggio dal Papa.

Oltre che a riferire notizie di vario genere, questa ricerca sarà servita a suscitare nuovi spunti di ulteriore approfondimento sull'arma benedetta? Sarà possibile accertare se fu Gentile da Fabriano oppure Pisanello a raccontare per immagini la prima consegna dello stocco pontificio che si conosca? E' veramente fondato spostare di due secoli la data di questa prima consegna?

Conferme o smentite saranno, comunque, la prova dell'interesse che l'argomento ha incontrato, attraverso tante divagazioni e qualche curiosità, in un gioco chiamato oplitologia

NOTE

- 1)- Si riporta un elenco di donazioni di stocchi pontificali del sec.XV: Martino V (11/11/1417 – 20/2/1431) ne dona uno nel 1419 al Delfino, futuro re di Francia Carlo VII, e un altro a Luigi II D'Angiò, re di Napoli nel 1422. Eugenio IV (3/3/1431 – 24/2/1447) lo dona alla Signoria di Firenze nel 1434, nel 1443 al re di Polonia e nel 1446 a Giovanni II di Castiglia. Nicola V (6/3/1447 – 24/3/1455) nel 1450, ne dona uno all'arciduca Alberto d'Austria, fratello dell'Imperatore Federico III e un altro al doge di Venezia, e nel 1455 al Bentivoglio di Bologna. Calisto III (8/4/1455 – 8/8/1458) lo dona, nel 1458 a Enrico IV di Castiglia (ma, secondo le fonti archivistiche citate dal Müntz, la consegna sarebbe avvenuta nel 1457) e un altro, al re di Francia, ma non si conosce la data della consegna né il nome del sovrano, che, però doveva essere Carlo VII, regnante dal 1422 al 1461. Pio II (27/8/1458 – 15/8/1464) lo dona nel 1459 all'imperatore Federico II (aveva il pomo in calcedonio ed era costata 131 fiorini), nel 1460 al marchese Alberto di Brandeburgo, nel 1461 al duca Filippo di Borgogna e al re Luigi XI, nel 1463 al doge Cristoforo Moro. Paolo II (31/8/1464 – 28/7/1471) lo dona all'imperatore Federico III, nel 1471 al re d'Ungheria, Mathias Corvin e, in data sconosciuta, al re di Castiglia, Enrico IV. Sisto V (9/8/1471 – 13-/8/1484) lo dona nel 1474 a Filiberto I, duca di Savoia, nel 1477 ad Alfonso, duca di Calabria, nel 1481 a Edoardo, re d'Inghilterra e, infine, nel 1482 ancora al duca di Calabria. Innocenzo VIII (29/8/1484 – 25/7/1492) lo dona nel 1484 a Francesco d'Aragona, nel 1486 a don Inigo Lopez de Mendoza conte di Tendilla, nel 1488 al maresciallo Jean Jacques Trivulce, in data sconosciuta a Ferdinando V (1479-1516), nel 1491 a Wilhelm I Langravio d'Assia. Alessandro VI (11/8/1492 – 18/8/1503) lo dona nel 1492 al principe Federico d'Aragona, nel 1493 a Ferdinando, poi re di Napoli, nel 1494 a Massimiliano d'Austria, nel 1497 a Bogislas (o Boguslaw) X, duca di Pomerania, nel 1498 al re Luigi XII di Francia, nel 1502 ad Alfonso d'Este.
- 2)- L'arco trionfale in marmo fu fatto erigere dal Senato nel 1694 in onore del doge Francesco Foscari. Nei suoi comparti architettonici figurano sei dipinti del Lazzarini, con varie allegorie: “*La Pace incorona la Costanza e la Difesa*”, “*Il Doge riceve lo stocco e il pileo dalla Religione*”, “*Il Doge in atto di ricevere i bastoni del comando del Merito*”, “*Il Doge presenta la Morea a Venezia*”, “*La vittoria navale*”, “*La vittoria terrestre*”.

- 3)- E' un sontuoso salone, di m 55 X 25, nel quale si riuniva, appunto, il Gran Consiglio, il massimo consesso veneziano, del quale facevano parte di diritto tutti i nobili, iscritti nel "libro d'oro", una volta compiuto il venticinquesimo anno di vita, oltre ad altri trenta nobili, di età compresa fra i venti e i venticinque anni, sorteggiati annualmente.

Il Gran Consiglio fu istituito nel 1172 (doge Sebastiano Ziani) e fu chiamato così per distinguerlo dal "Minor Consiglio", costituente la "Serenissima Signoria". Sostituì la "concione popolare" dopo l'assassinio del doge Vitale Michiel II.

La sala ospitava normalmente circa mille patrizi, ma in qualche occasione, il numero saliva fino a 1.800.

Attualmente è decorato con quadri di grandi dimensioni, fra i quali Il Paradiso del Tintoretto, la più grande tela esistente, di ben m 8 X 25, e una serie di raffigurazioni di episodi della lotta fra la Chiesa e l'Impero, del XII secolo.

- 4)- Nel testo francese, Gravembroch.
- 5)- Il Müntz (op. cit. pg.281) ricorda che all'epoca a Roma l'anno cominciava a volte a Natale e a volte il primo gennaio. Questo avrebbe potuto costituire spiegazione della confusione di tali date.
- 6)- Lo stesso Cardinale Bessarione è collegato in qualche modo anche ai personaggi dello stocco bolognese: difatti, Lodovico Bentivoglio, ch'ebbe in dono tale arma, fu gratificato anche dai suoi concittadini e "Un tanto onore gli fu notabilmente accresciuto dall'Orazione che sopra tale soggetto compose il Cardinale Legato Bessarione" (Bosi, *Lo stocco benedetto, dono per principi dato dal Pontefice Niccolò V al conte Lodovico Bentivoglio di Bologna*. In "Archivio Patrio Felsineo", vol. II, pg. 123, Bologna 1855.
- 7)- "Il quale, hauendo santamente gouernato la Republica,&, essendo molto uecchio, morì l'ottauo anno del suo principato.." (P. Marcello, *Vite de' principi di Vinegia*, Venezia 1557, pg. 44). In verità, non sembra del tutto esatto parlare di "ottavo anno", giacché lo Ziani era stato eletto doge nel 1172 e, pertanto, il 1178 rappresentava il settimo suo anno di principato.
- 8)- Lo scontro fu molto enfatizzato dalle cronache di parte vincitrice, che sottolineano l'enorme divario di forze in campo, tanto che in un'enciclopedia (la famosa Pomba, della UTET, ed.1950) si legge: "... la **leggendaria** batt. navale del 1177, in cui i Veneziani **avrebbero** vinto le navi imperiali e fatto prigioniero Ottone figlio del Barbarossa", descrivendo la cosa come non avvenuta o, al più, come di ben più modesta portata ma volutamente esagerata dalla parte vincitrice. Se nella *Cronaca Veneta* (op. cit., pg.86) il fatto è narrato asetticamente: "...indi partendosi, giunse ben presto nell'acque di Salbuda, dove venute le due armate a combattimento, quella della Republica ebbe vittoria, e fu fatto insieme prigionie il figliuolo dell'Imperatore, chiamato Ottone, per mezzo di cui si fece la pace^{1/4}"; nella *Dichiaratione di tutte le historie* (op.cit., pg.26), il racconto è più vivace: "Essendo uscita fuori l'armata, guidata dal Doge Ziani, per hauersi presentito come quella di Cesare scorrendo le riuere della Dalmatia, & dell'Istria infestaua quelle riuere, s'iniuò il Doge à quella volta, con animo di attaccar la giornata come gliene fosse venuta l'occasione: la onde arriuato vicino à Pirano Castello dell'Istria ad un luogo chiamato la punta di Salbua, incontratosi nell'armata Imperiale, fauorita dal vantaggio del uento, attaccò la giornata Nauale, con Ottone Capitano Generale de' nemici. Et hauendolo animosa-

mente inuestito, lo disordinò in maniera, che non sapendo Ottone che farsi, non pensando mai che i Veneziani con tanto disauantaggio hauessero tentato di commettersi al pericolo della battaglia, fu astretto à cedere alla furia de i vincitori; I quali affondate molte Galee, & persone al numero di quaranta, con la Capitana, sopra di cui era Ottone, con i più stimati della sua Corte, vittorioso si trasferì il giorno dell'Ascensione à Vinegia...".

Storia della Repubblica di Venezia, del Daru (op. cit., pg.199): "Bisognò dunque disporsi a ributtare gli sforzi di così formidabil principe; il quale armava un navilio di settantacinque galee, e affidauane il comando ad Ottone, uno de' suoi figliuoli, intanto che Venezia appena poteva opporre trenta." – omissis – "Le due armate scontraronsi il giorno dell'Ascensione tra Pirano e Parenzo nell'Istria".

Vite de' precipi di Vinegia (op. cit., pg. 43): "Mentre che adunque la città era solleuata all'aspettazione d'una tanta guerra, uenne una nuoua tutta piena di spauento, che Otone figliuolo di Federigo era poco lontano con LXXV galee." – omissis – "Et egli (il Doge) uscendo dal porto andò à incontrare il nimico con trenta galee, et, hauendolo trouato nella riuiera d'Istria, poco lontano da Salboria, ch'è sotto Pirano, andò brauamente à inuestirlo, & per un pezzo si fece una terribil giornata. Finalmente con l'aiuto di Dio, il quale non abbandona mai chi ha giusta cagione di guerra, l'armata de' nimici fu rotta, & messa in fuga. Quarant'otto galee furono prese, & due affondate, Otone fu fatto prigione, & con la nave reale menato à Vinegia".

Enciclopedia militare (1933), alla voce Pirano: "Nel 1177, le flotte alleate di Pisa, Genova e Federico Barbarossa, 75 galee in tutto, si scontrarono alla punta Salvore, nelle acque di Pirano, con la flotta veneta comandata dal doge Sebastiano Ziani, la quale, benché meno numerosa, rimase vittoriosa."

- 9)- Oltre ai citati De vita e Boccia, ricordo: Sighinolfi L., *Lo stocco benedetto di Lodovico Bentivoglio*, in "Il comune di Bologna", 1925, pg. 9-6. Testualmente: "L'uso di benedire lo stocco fu introdotto da Urbano VI nel 1386, poco dopo il ritorno dei papi dall'esilio francese ed ogni anno se ne rinnova la rituale benedizione, e quando non sia donato, si conserva nella Sacristia pontificia".



Stemma
di Eugenio IV

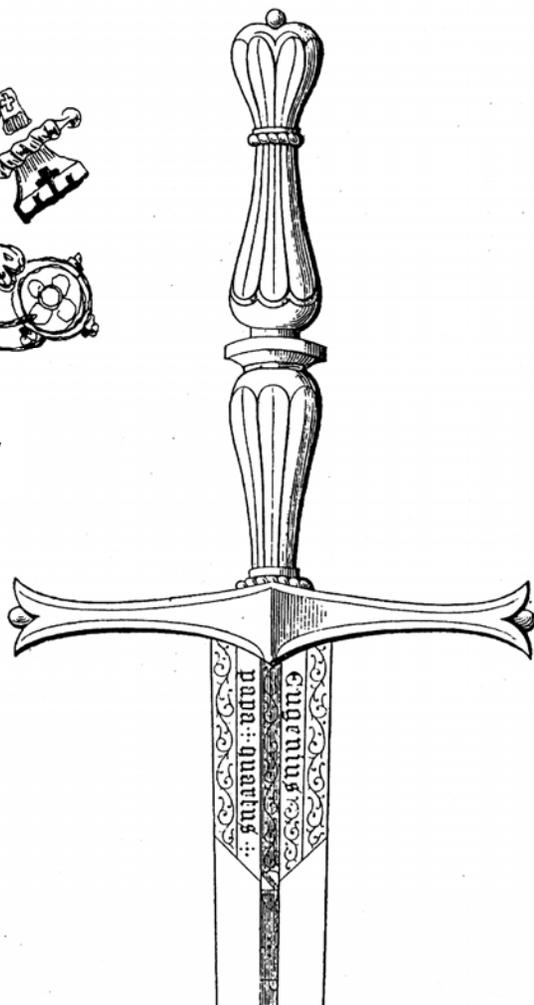
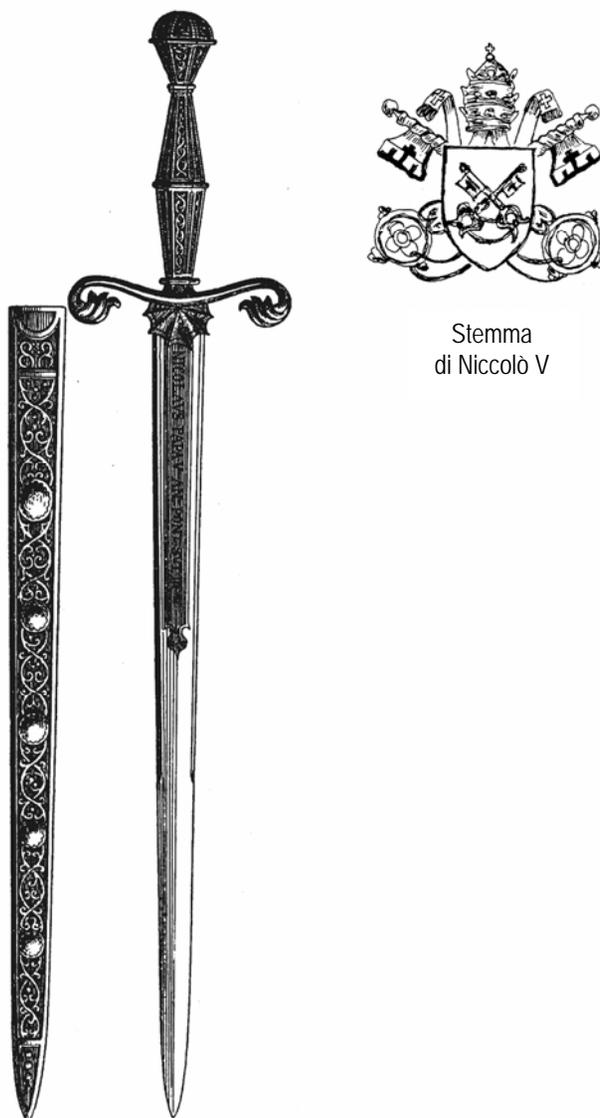


Fig. 1: Stocco del 1446, donato dal papa Eugenio IV Condulmer (3/3/1431 – 24/2/1447) al re Giovanni II di Castiglia. Armeria Reale di Madrid.
La lama da un lato reca l'iscrizione EVGENIVS PAPA QUARTUS e dall'altro PONTIFICATUS SVI ANNO SEXTODECIMO. Su entrambi i lati: PIERVS ME FECE.



Stemma
di Niccolò V

Fig. 2: Stocco donato da Niccolò V Parentucelli (6/3/1447 – 24/3/1455) al doge Francesco Foscari nel 1450. Armeria di Palazzo Ducale, Venezia.

La lama è incisa con la scritta NICOLAUS PAPA V AN. PONT. SVI III. L'impugnatura e l'elso, originariamente in argento dorato, attualmente, sono dei rifacimenti antichi, in legno. Dal confronto con i disegni dell'opera del Grevembroch, si può dedurre un rispon-
denza agli originali.

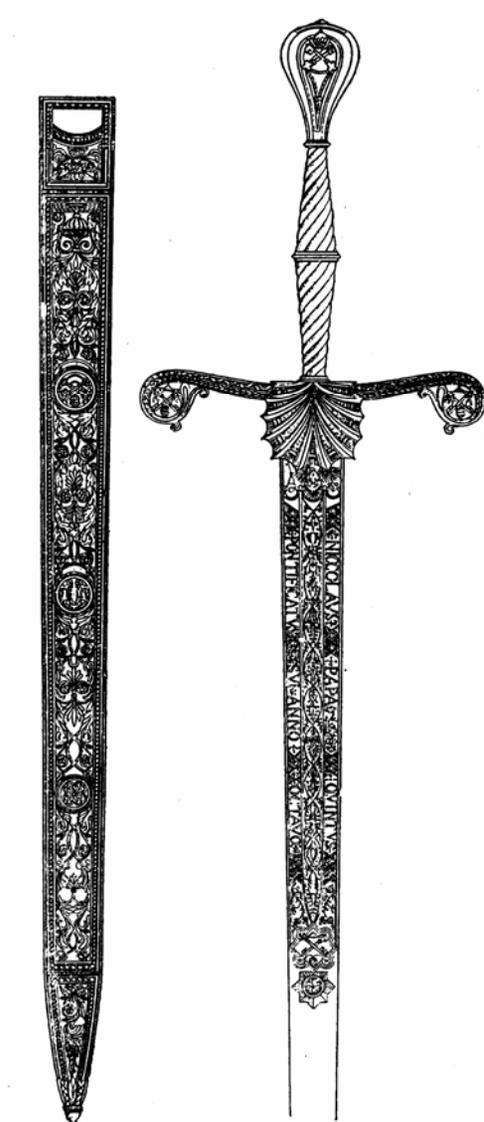


Fig. 3: Lo stocco donato a Lodovico Bentivoglio nel 1458 da Niccolò V. Museo Civico Medievale, Bologna.

Sulla lama: NICCOLAVS PAPA QVINTVS e SVI ANNO OCTAVO. L'artefice/orafo fu Roberto Castelli.



Fig. 4: Lo stocco del Museo Civico Medievale di Bologna, ancora dotato del fodero e della custodia originali. E' la stessa arma rappresentata nel disegno di fig. 3.

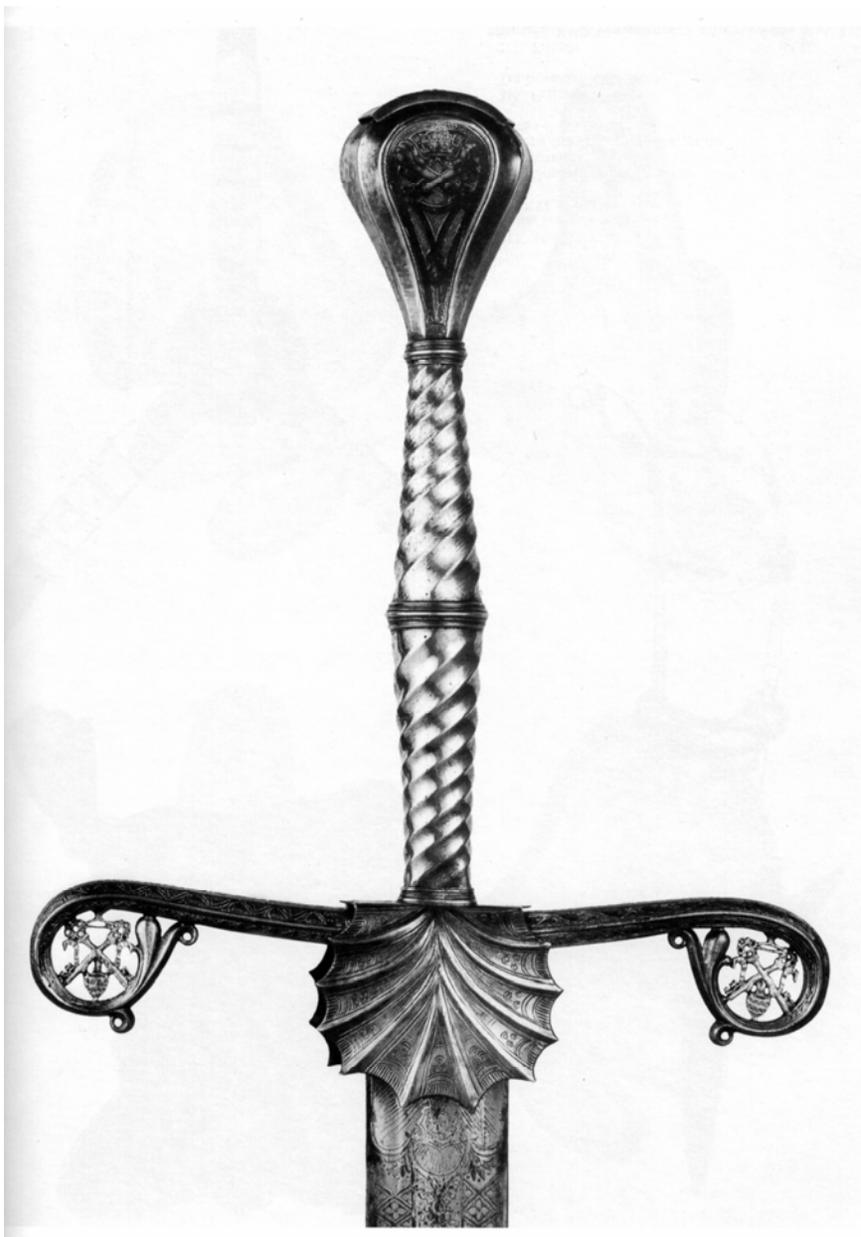


Fig. 5: Particolare dello stocco ricevuto da Lodovico Bentivoglio. Si notano i simboli pontifici all'interno dei riccioli all'estremità dei bracci dell'elso.

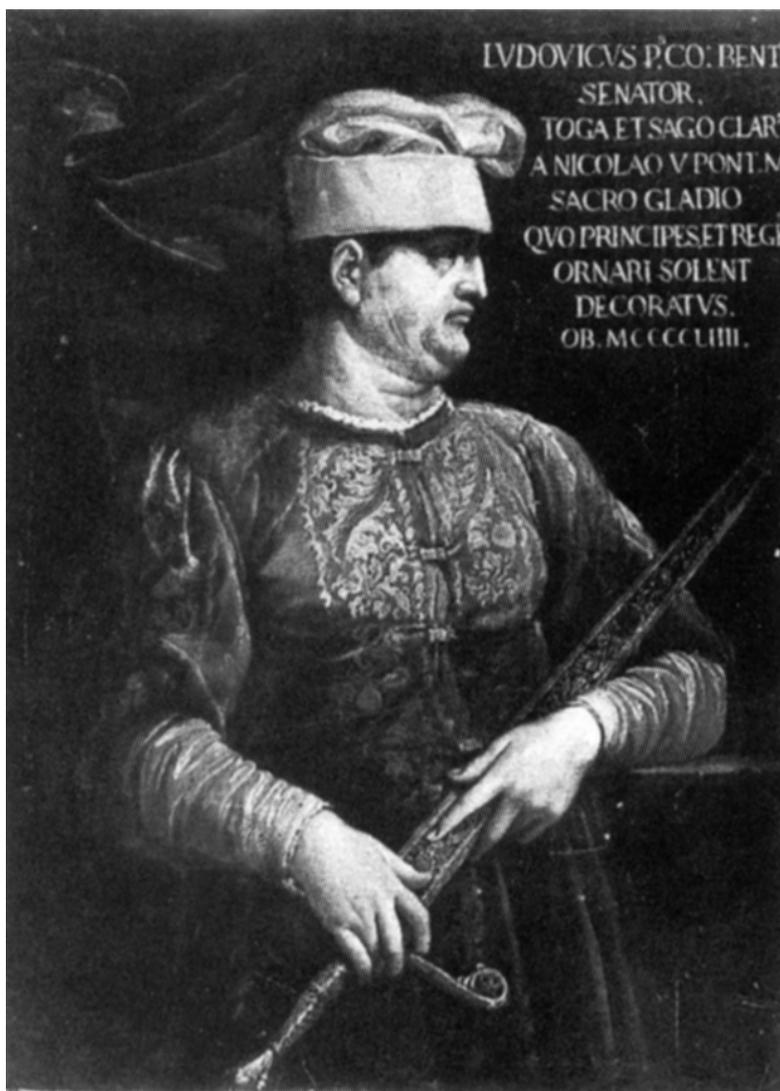


Fig. 6: Ritratto secentesco di Lodovico Bentivoglio, probabile copia di un originale del sec. XV. Museo Civico, Bologna.

Il Bentivoglio tiene fra le mani lo stocco che il papa gli aveva donato. In testa ha il copricapo che, solitamente, troviamo indossato da capitani di ventura e condottieri del sec. XV. Poiché con lo stocco gli era stato donato sicuramente anche il *berrettone* con lo Spirito Santo, ed essendo altamente improbabile che in un ritratto ufficiale non lo ostentasse, il Boccia ipotizza che la foggia del berrettone papale corrispondesse proprio, magari in quel periodo e/o per tali personaggi, a quella ritratta.



Fig. 7: Paolo Uccello, *monumento a Giovanni Acuto*, Santa Maria del Fiore, Firenze. L'opera, eseguita intorno al 1436, mostra il condottiero, morto nel 1394, con un berrettone riscontrabile in molti altri ritratti di uomini d'armi, ma piuttosto differente da quello del ritratto del Bentivoglio (fig. 6).

Fig. 8: Andrea del Castagno (Castagno, Mugello, 1421 – Firenze, 1457), *monumento di Niccolò da Tolentino*, 1456, Duomo di Firenze.

Qui il berrettone è ancora più imponente, simile a quello che lo stesso condottiero torentinate, Niccolò Mauruzi, indossa nella famosa Battaglia di San Romano, dipinta da Paolo Uccello. Anche in questo caso, il copricapo, certamente riferibile ad un condottiero, non è troppo simile a quello del Bentivoglio.



Fig. 9: Pisanello, Antonio Pisano, detto il (notizie 1395 – 1455 c.). Medaglia di Niccolò Piccinino, 1439-40.

Il berrettone del condottiero è qui di un tipo intermedio fra quello del Mauruzi (fig. 8) e quello del Bentivoglio (fig. 6).

Fig. 10: Stampa, probabile rifacimento da quella di P. Giovio del 1575, raffigurante Niccolò Piccinino.

L'uomo d'arme indossa un berrettone pressoché identico a quello ritratto nella medaglia del Pisanello alla quale, forse, potrebbe essersi ispirato l'incisore.



Fig. 11



Fig. 12



Fig. 13

Fig. 11: P. Giovo, ritratto di Braccio da Montone, dagli *"Elogia virorum bellica virtute illustrium, septem libris iam olim ab Autore comprehensa et nunc ex eiusdem Musaeo ad vivum expressis imaginibus exornata"*, Basilea, 1575.

Ancora una variante di berrettone da condottiero.

Fig. 12: Pisanello, Antonio Pisano, detto il (notizie 1395 – 1455 c.), attrib.

Questa medaglia, solo da parte della critica attribuita al Pisanello, dovrebbe essere una sorta di autoritratto, giacchè raffigura l'Artista stesso, recando la scritta PISANVS PICTOR. Independentemente dall'autore, il personaggio è sicuramente un artista e non un uomo d'arme, pur indossando un berrettone identico a quello di molti condottieri.

Fig. 13: Pisanello, Antonio Pisano, detto il (notizie 1395 – 1455 c.). Medaglia di Filippo Maria Visconti, 1440.

Questo tipo di berrettone è decisamente simile a quello del Bentivoglio.



Stemma
di Pio II



Fig. 14: Lo stocco donato da Pio II al doge Cristoforo Moro, in un'incisione tratta dallo studio di E. Müntz *Les Epées d'honneur distribuées per les papes pendant les XIV, XV et XVI siècles*, in *Revue de l'Art Chrétien* del 1889; a sua volta ricavata dall'opera di J. Grevembroch del 1755, *Varie venete Curiosità sacre e profane*.

E' la stessa arma ancor oggi conservata a Venezia, nell'Armeria di Palazzo Ducale (vedi fig. 25), ma quando è stata illustrata nel sec. XVIII, era ancora integra, mentre il fornimento attuale è un rifacimento in legno dorato, probabilmente eseguito sulla base di tale disegno, dopo il trafugamento di quello originale.



Stemma
di Innocenzo VIII

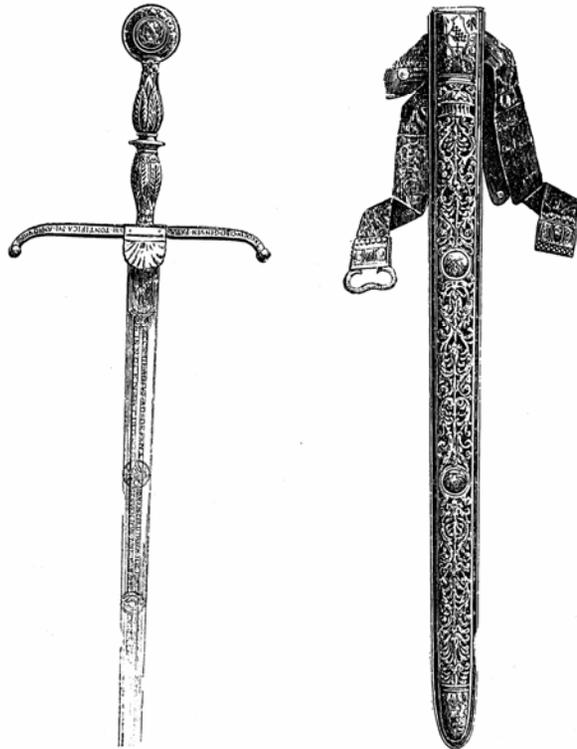


Fig. 15: Lo stocco donato nel 1492 da Innocenzo VIII (pontefice dal 29/8/1484 al 27-7/1492) a Wilhelm I langravio d'Assia, in un'incisione tratta dallo studio di E. Müntz *Les Epées d'honneur distribuées per les papes pendant les XIV, XV et XVI siècles*, in *Revue de l'Art Chrétien* del 1889.

L'originale si trova nel Landesmuseum Schloss Wilhelmshöhe, Kassel.

L'opera fu pagata 168 ducati d'oro nel 1491 a Geronimo da Sutri, mentre il berrettone costò 77 ducati.

La lunghezza complessiva dell'arma è di cm 138, la larghezza della lama al tallone cm 4,7. Sui bracci dell'elso si leggono le iscrizioni: "INNOCEN. CIBO. GENVEN. PAPA. VIII. PONTIFICA. ANNO. VIII e INNOCEN. CIBO. GEN-VEN. PONT. MAX. ANNO SAL. MCCCCLXXX(I)."

Sulla lama: "ECCE GLADIVM AD DEFENSIONEM CHRISTIANEM VERE FIDEI INNO-
CEN CIBO GENVEN PP. VIII PONTIFICA SVI ANNO VIII."



Stemma
di Alessandro VI



Fig. 16: Lo stocco donato nel 1497 da Alessandro VI Borgia (pontefice dall'11/8/1492 al 18/8/1503) al duca Boguslaw X di Pomerania, in un'incisione tratta dallo studio di E. Müntz *Les Epées d'honneur distribuées per les papes pendant les XIV, XV et XVI siècles*, in *Revue de l'Art Chrétien* del 1889.

L'originale era conservato al Hohenzollern-Museum nel castello di Monbijou a Berlino, insieme allo stocco consegnato a Mantova nel 1560 da Pio II all'elettore Alberto Achille di Brandenburgo: entrambi sono andati persi nel secondo conflitto mondiale.

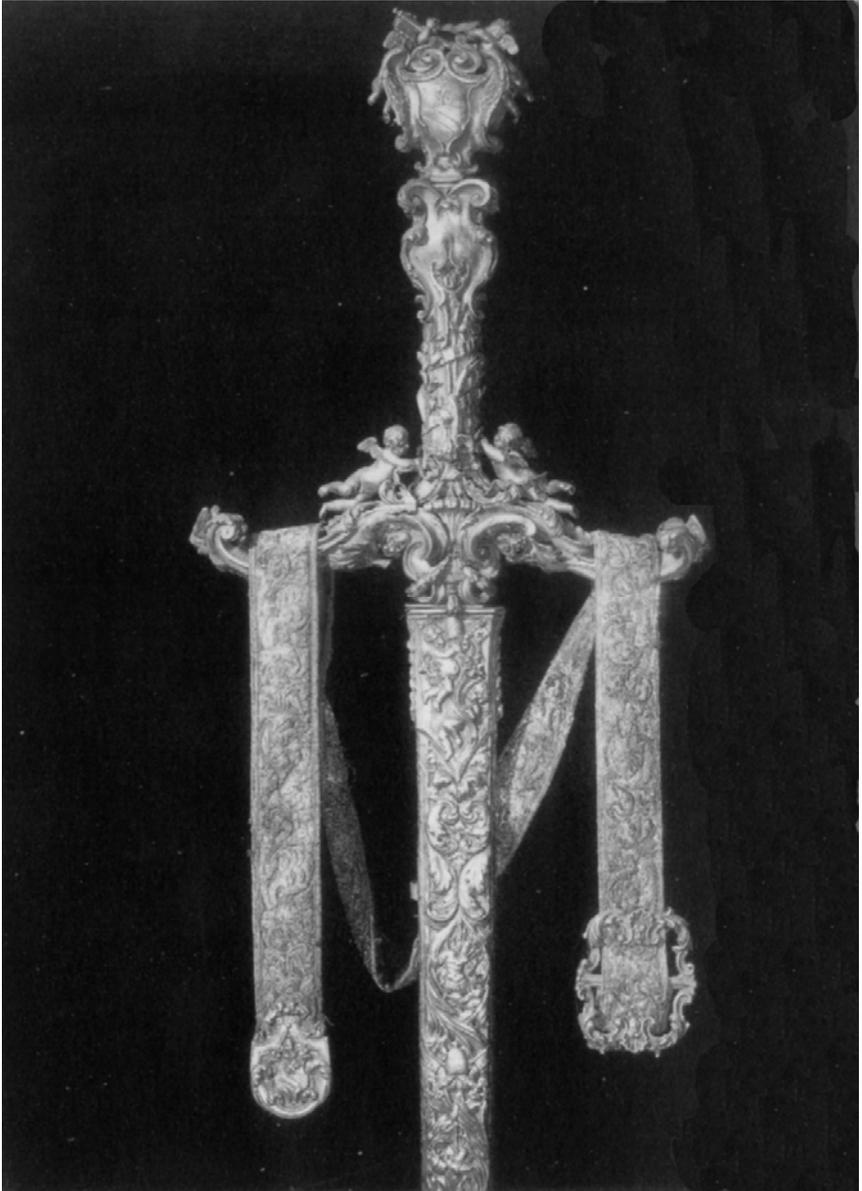


Fig. 17: Stocco donato da Alessandro VIII (papa dal 6/10/1689 all'1/2/1691) al doge Francesco Morosini il "Peloponnesiaco" nel 1689. Venezia, Tesoro di San Marco. Questo Pontefice era veneziano, al secolo Pietro Ottoboni, e fu vicino alla sua città nella lotta contro i Turchi nella campagna d'Albania. E' una della armi benedette più belle e preziose tra quelle rimasteci.

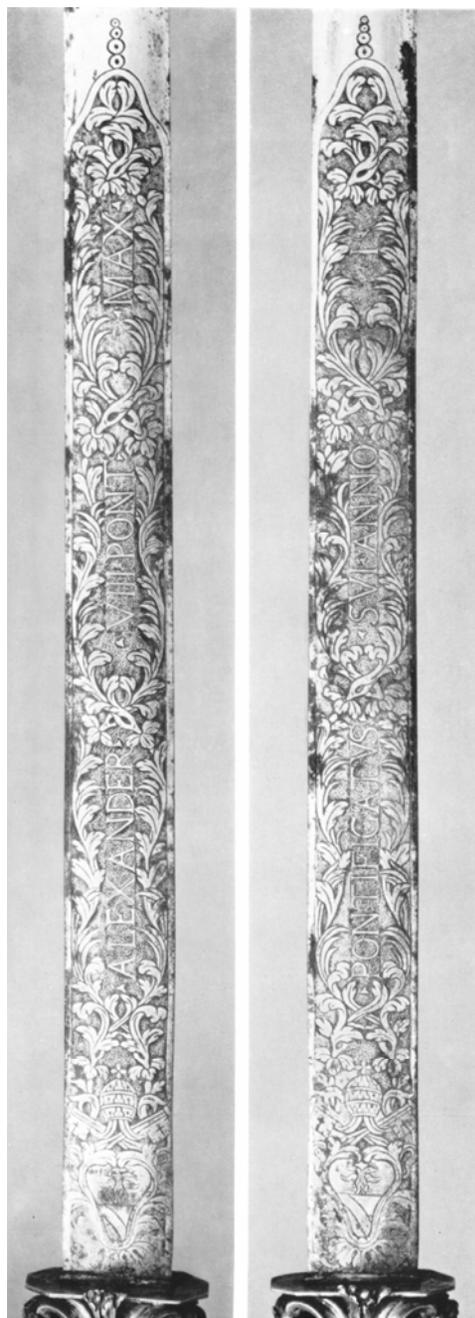


Fig. 18: Particolare delle iscrizioni sulla lama dello stocco di Francesco Morosini.



Fig. 19: Spada con lama più antica, appartenente allo stocco pontificio donato da Paolo IV (papa dal 23/5/1555 al 18/8/1559) a Ercole II d'Este nel 1558. Castello di Konopiste, K480.

La lama è lunga cm 120.

Per il Morin (*Le armi degli Estensi*, catalogo della mostra a Ferrara, ed. 1986), la riferibilità a Ercole II d'Este è posta in dubbio con un punto interrogativo.



Fig. 20: Spada appartenuta a Francesco Morosini, condottiero di mare, irriducibile nemico dei Turchi, eletto doge e omaggiato dal Papa con lo stocco pontificio illustrato a fig. 17.

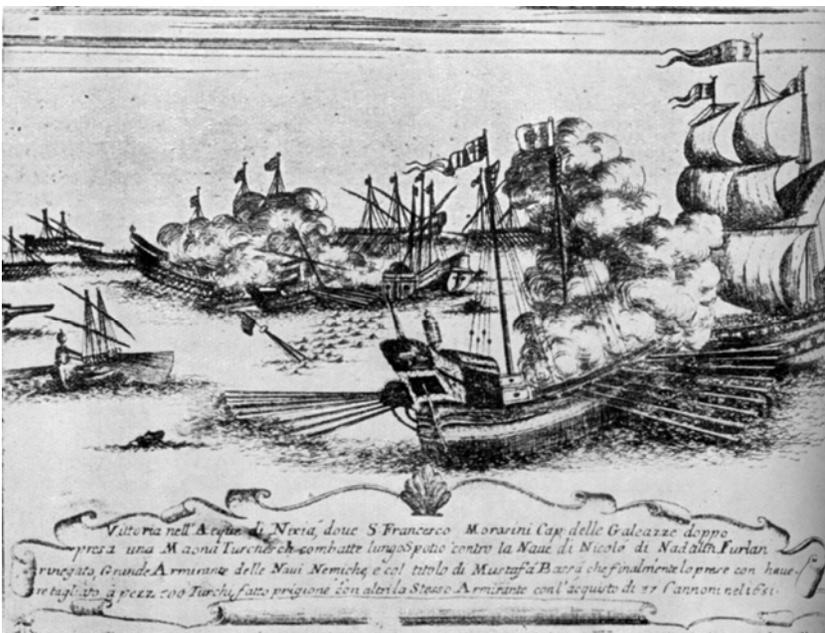


Fig. 21: Scuola veneta del XVII secolo, *Francesco Morosini mette in fuga i Turchi*.

Fig. 22: *Vittoria dell'Armata veneta a Nasso*, comandata da Francesco Morosini (1651).



Fig. 23: Francesco Bassano (Bassano 1549 – Venezia 1592), *Donazione della spada*. Venezia, Palazzo Ducale, sala del Maggior Consiglio.

La scena è coloratissima e vivace (si gusti la scenetta dell'uomo e del cane, certamente caduti accidentalmente in acqua, che vengono aiutati a risalire in barca). Al centro, il Papa che consegna lo stocco benedetto al Doge. C'è anche una bella alabarda, del tipo in uso nella seconda metà del sec. XVI.



Fig. 24: Francesco Bassano (Bassano 1549 – Venezia 1592), *Donazione della spada*. Venezia, Palazzo Ducale, sala del Maggior Consiglio (particolare).
Quest'opera è una riedizione di quella originale realizzata da Gentile Bellini e andata poi distrutta in un incendio nel 1577. L'arma è abbastanza ben descritta, con il fornimento vistoso e i bracci dell'elso arcuati. Trattandosi di un episodio avvenuto nel XII secolo, l'arma originale doveva essere una spada a lama larga e poco acuminata, ben diversa dalla spada di stocco pontificia che conosciamo.

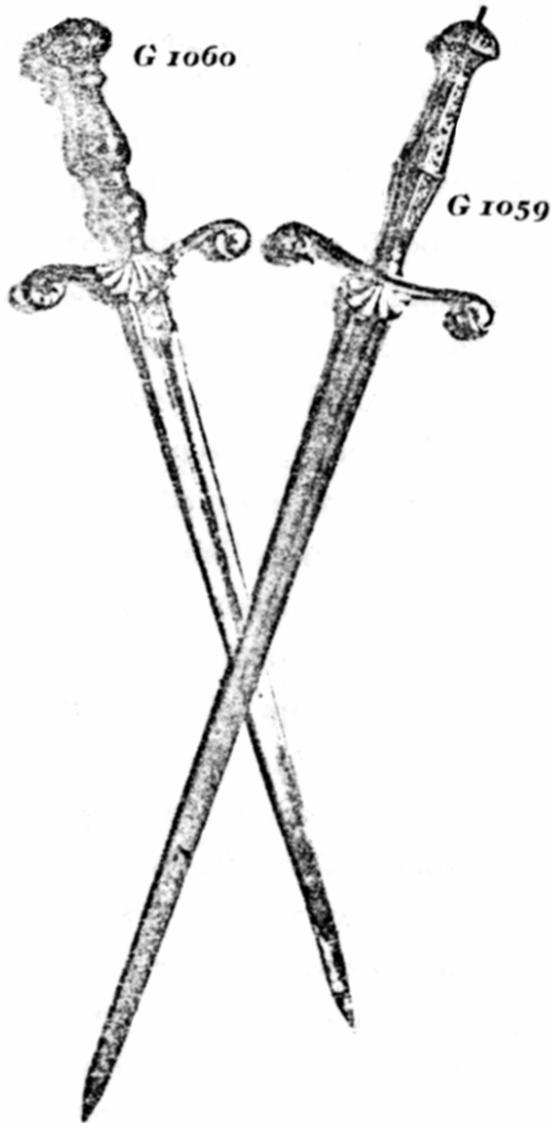


Fig. 25: I due stocchi pontifici conservati nell'Armeria di Palazzo Ducale a Venezia. L'immagine è pessima, in quanto tratta da una fotocopia del catalogo del De Lucia, che già non brillava per la qualità delle illustrazioni.

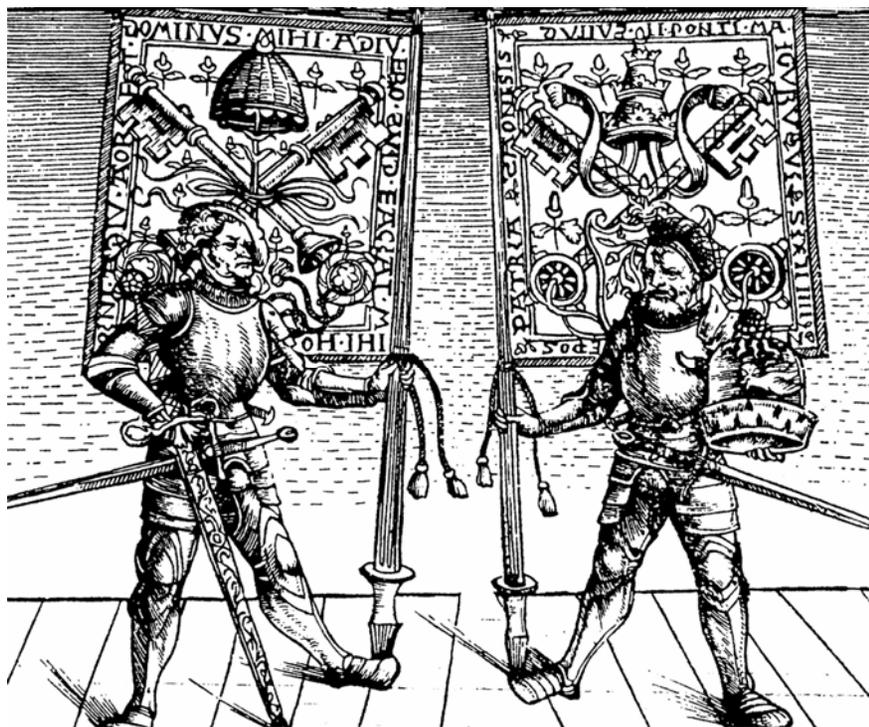
Comunque, in mancanza di meglio, vi si ricava agevolmente la foggia dei fornimenti, che altro non sono che rifacimenti in legno, di buon livello, degli originali in metallo prezioso, rubati nel secolo scorso.



Fig. 26: Matteo Storm (Matthias Storm, ma anche Stomer o Sturm, Amersfoort ? 1600 – Sicilia ? dopo il 1650), *San Nicola da Tolentino salva il Palazzo Ducale di Venezia da un incendio*, Tolentino, Basilica di San Nicola.

Con raccapriccio, pensiamo che, all'interno del palazzo, è in fiamme la tela di Gentile Bellini raffigurante la consegna dello stocco fra Alessandro III e il doge Ziani.

Restano la bellezza del quadro e la rarità del soggetto, così attinente all'argomento storico trattato.



Particolare del berrettone. E' visibile la colomba, solitamente realizzata in ricamo di perle.

Fig. 27: Incisione del sec. XVI con raffigurati degli araldi che mostrano simboli ed insegne di Giulio II. Si notano lo stocco benedetto, in mano all'armato di sinistra, e il berrettone, mostrato dall'araldo sulla destra. Dovrebbe riferirsi al dono fatto da Giulio II ai Confederati Svizzeri nel 1511.

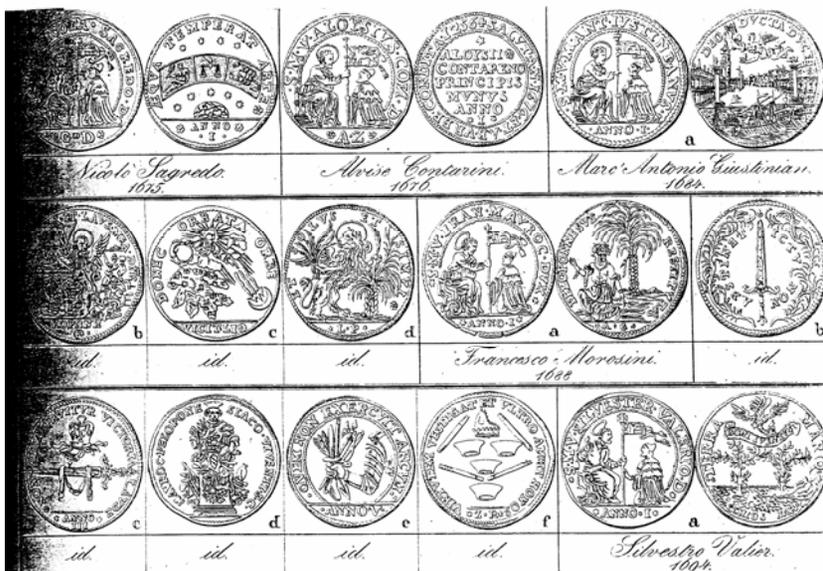


Fig. 28



Fig. 29



Fig. 30

Fig. 28: Tavola (particolare) tratta da *Illustrazione delle medaglie dei dogi di Venezia denominate oselle*, di L. Manin, Venezia, 1834.

Sotto Francesco Morosini 1688 sono presenti due *oselle* con lo stocco pontificio che questo doge ebbe in dono da Alessandro VIII.

Fig. 29: Particolare dell'*osella* di Francesco Morosini, con ben visibile lo stocco pontificio. Paradossalmente, tale arma è raffigurata piuttosto bene, ma con riguardo ad un modello diverso da quello effettivamente ricevuto dal "Peloponnesiaco" (vedi fig. 17). Piuttosto, sembra di avere a che fare con uno dei due stocchi dell'Armeria di Palazzo Ducale (fig. 25) con i riccioli verso la lama e non verso l'impugnatura, come nell'arma del Morosini.

Fig. 30: Particolare dello stocco raffigurato nell'altra *osella* di Francesco Morosini. Qui l'arma ha i bracci dell'elso terminanti a ricciolo verso l'impugnatura, come nell'arma autentica.



Fig. 31: Stocco benedetto, cintura e berrettone, donati da Gregorio XIII (papa dal 13/5/1572 al 10/4/1585) all'arciduca Ferdinando II sovrano del Tirolo nel 1582. Opera di Giovan Paolo Cechino e Francesco da Santa Croce. Vienna, Waffensammlung. La lama è incisa con la scritta "GREGORIVS TERTIVS PONTIFEX MAXIMUS A. XI". Sono ben visibili il berrettone ed il cinturone. Il primo, come di consueto, è ornato con una colomba (Spirito Santo) in ricamo di perle. Lunghezza complessiva dello stocco cm 169,7, lama cm 116,7.

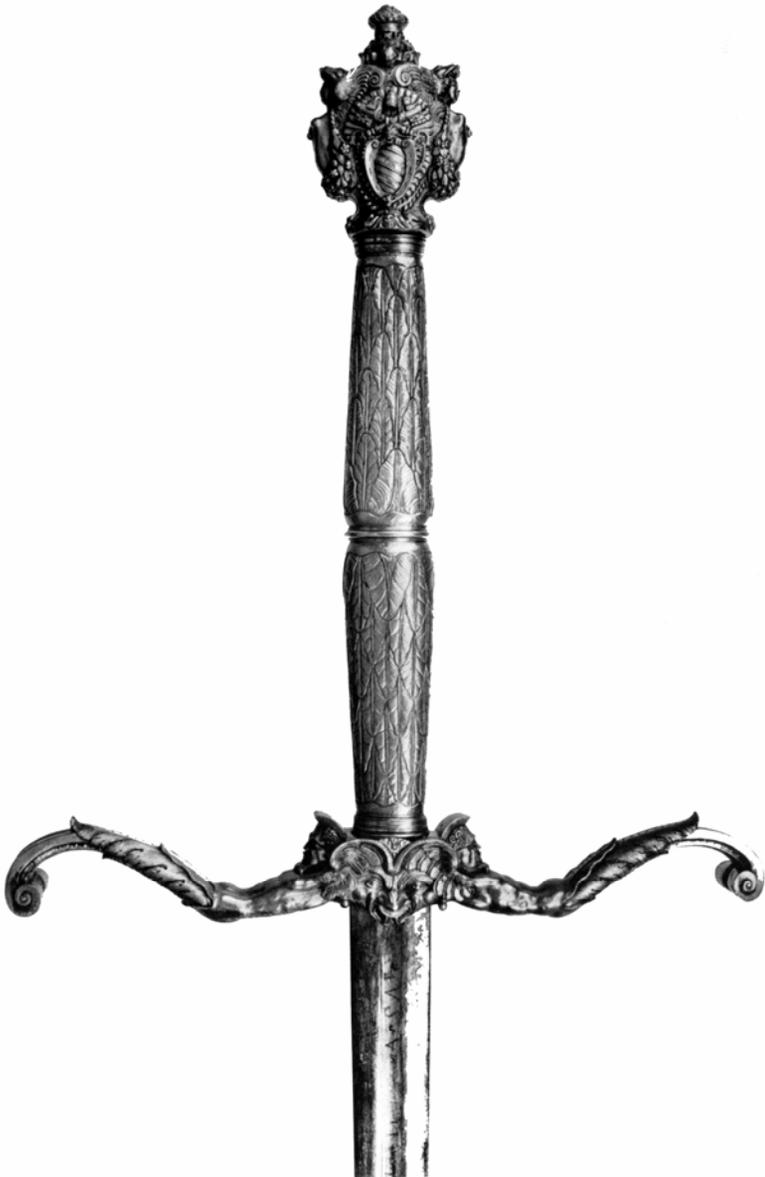


Fig. 32: Stocco pontificio, donato da Pio V (papa dal 7/1/1566 all'1/5/1572) all'arciduca Ferdinando II sovrano del Tirolo nel 1568. Opera di Michelangelo Comunelli di Roma. Vienna, Waffensammlung.

Sulla lama è incisa la scritta "PIVS V PONTIFEX OPTIMUS MAXIMUS ANNO II".
Lama lunga cm 124, lunghezza complessiva dell'arma cm 172.



Fig. 33: Vetrina con gli stocchi pontifici nell'Armeria Reale di Madrid. Alcuni sono perfettamente integri, ma molti sono purtroppo privi del fornimento, al pari di quelli conservati a Palazzo Ducale di Venezia.

DICHIARATIONE
DI TUTTE LE
HISTORIE,

CHE SI CONTENGONO
ne i quadri posti nuouamente nelle Sale
dello Scrutinio, & del gran Consiglio del
Palagio Ducale della Serenissima Repu-
blica di Vinegia,

*NELLA QUALE SI HA PIENA
intelligenza delle più segnalate vittorie;
conseguita di varie nationi del
mondo da i Venetiani.*

Fatta da Girolamo Bardi Fiorentino.

CON PRIVILEGIO



IN VINEGIA, M DC VI
Presso Altobello Salicato.

DICHIARATIONE
della seconda finestra la partita, che fece il Doge da
Venetia, rappresentata da Paolo Fiamengo in questo
modo.

**Honorato il Doge della spada benedetta, dal Ponte-
fice Alessandro, & montato con tutti i Sopracomiti so-
pra l'armata, fu nel partirsi da Vinegia con uoci liete**

Fig. 34: Frontespizio (e particolare della citazione della spada) del libro descrittivo dei fatti rappresentati dai quadri nella sala del Maggior Consiglio.

STORIA

DELLA

REPUBBLICA DI VENEZIA

DI

P. Daru

MEMBRO DELL'ACCADEMIA FRANCESE

Traduzione dal Francese

CON NOTE ED OSSERVAZIONI

Tomo I

CAPOLAGO

presso Mendrisio

Tipografia Elvetica

MDCCCXXXVII

LIBRO III

199

XVII. (1177) Bisognò dunque disporsi a ributare gli sforzi di così formidabil principe; il quale armava un navilio di settantacinque galee, e affidavane il comando ad Ottone, uno de' suoi figliuoli (1), intanto che Venezia appena poteva opporne trenta (2). Il doge volle condurle in persona contro al nemico, e quando fu sul punto di spiegar le vele, il papa gli cinse una spada d'oro, invocando il patrocínio del cielo sulla sua intrapresa.

Fig. 35: Frontespizio (e particolare della citazione della spada) di *Storie della Repubblica di Venezia*, di P. Daru, edito nel 1837. A pag. 159 si menziona una spada d'oro data dal papa Alessandro III al doge nel 1177.

CRONACA VENETA

SACRA E PROFANA,

O sia un Compendio di tutte le cose
più illustri ed antiche

DELLA CITTÀ

DI VENEZIA.

*Rinnovata in questa ultima edizione, e
in ogni sua parte di gran lunga con
nuove aggiunte accresciuta
e rimodernata.*

TOMO PRIMO.



IN VENEZIA X 1793-

PRESSO FRANCESCO TOSI,

Con Licenza de' Superiori.

§.6 Delle Vite

Io stesso Doge, che 'l Papa benedì ed onorò della Spada benedetta, che suole benedir ogn' anno per darla a qualche Principe, acciocchè a guisa de' Cesari la portasse dinanzi ne' giorni solenni: indi partendosi, giunse ben presto nell' acque di Salbuda, dove venute le due armate a combattimento, quella della

Fig. 36: Frontespizio (e particolare della citazione della spada) della *Cronaca veneta*, con il riferimento alla spada benedetta, a proposito dell'episodio del 1177 fra Alessandro III ed il doge Ziani.



Fig. 37



Fig. 38



Fig. 39



Fig. 40

Fig. 37: Gentile da Fabriano, Pala *dell'Adorazione dei Magi*, 1423, Uffizi, Firenze (particolare).

Fig. 38: Gentile da Fabriano, *San Giorgio*, Polittico Quaratesi, 1425, Uffizi, Firenze (particolare).

Fig. 39: Gentile da Fabriano, *Madonna con il Bambino e i santi Lorenzo e Giuliano*, Frick Collection, New York (particolare).

Fig. 40: Gentile da Fabriano, Pala *dell'Adorazione dei Magi*, 1423, Uffizi, Firenze (particolare).



Fig. 41: Pisanello, Medaglia di Gianfrancesco I Gonzaga, 1439-40.

Fig. 42: Pisanello, *Apparizione della Madonna ai santi Antonio Abate e Giorgio*, National Gallery, Londra.

VITE DE' PRENCIPI
DI VINEGIA
DI PIETRO MARCELLO,
TRADOTTE IN VOLGARE
da Lodouico Domenichi.

CON LE VITE DI QUEI PRENCIPI, CHE
FVRONO DOPO IL BARBARIGO,
FIN AL DOGE PRIVILI.

NELLEQUALI S'HA COGNITIONE
di tutte le Istorie Venetiane fino all'anno
M D L V I I.

Con una copiosissima rauola di tutte le cose memorabili,
che si contengono in esse.



Con gratia, & Priuilegio.



IN VENETIA PER PLINIO PIETRASANTA.
M D L V I I.

*... cristiani, hauendo intesa questa nuova, con la maggior prestezza,
... fecerono, misero in ordine l'armata. In questo mezzo il Papa con
... Clero, pregarono tutti buon viaggio, & felice battaglia al Do-
... a' Venetiani. Il Papa, risolto poi al Ziani, ch'era per salir su
... armata, l'honorò della spada dorata, & dell'altre insegne di cavalleria.
... scendo del porto andò a incontrare il nimico con trenta galee, et,*

Fig. 43: Frontespizio (e particolare della citazione della spada) delle *Vite de' Prencipi di Vinegia* del 1557, dove si parla, tra l'altro, dell'opera di mediazione di Ottone, figlio del Barbarossa, e dell'istituzione della cerimonia dello sposalizio del mare.



Particolare del berrettone pontificio con la colomba, ricamata in filo di perle.

Fig. 44: Gregorio Lazzarini (Venezia 1665 – Villabona 1730), *Il potere civile*, 1720 c. Copia della tela (fig. 45) dell'Arco Morosini nella sala dello Scrutinio di Palazzo Ducale. Museo Correr, Venezia.

Che l'allegoria si riferisca al doge Francesco Morosini e ai doni pontifici dello stocco e del berrettone è più che evidente. Le forme dell'arma non sono molto ben visibili, ma la foggia del copricapo, con la colomba in filo di perle, è estremamente ben descritta.



Fig. 45: Gregorio Lazzarini (Venezia 1665 – Villabona 1730), *Offerta del pileo e dello stocco dalla Religione*, 1694. Arco Morosini, Sala dello Scrutinio in Palazzo Ducale, Venezia.

Di parecchi anni antecedente rispetto alla tela del Museo Correr, quest'opera dello stesso Lazzarini rappresenta con notevole fedeltà il berrettone, definito *pileo* non a torto, giacché il termine indica un copricapo antico di foggia conica, oppure ovale o a calotta, spesso provvisto di piccola falda.

Il doge Morosini aveva ricevuto il dono da Alessandro VIII nel 1690 (o nel 1689, come riportato nel testo), quindi proprio negli anni immediatamente precedenti questa allegoria, che rappresenta un fatto contemporaneo: il berrettone raffigurato ha avuto certamente come modello quello originale.



Fig. 46: Bartolomeo Nazzari ? (Clusone 1699 – Milano 1750), *Ritratto di Francesco Morosini*, Museo Correr, Venezia.



Fig. 47: Lo stocco donato da Niccolò V al doge Francesco Foscari. Palazzo Ducale, Venezia. E' lo stesso illustrato dal De Lucia (fig. 25). Il fornimento è un vecchio rifacimento in legno dorato di quello originale, in argento e oro.



Fig. 48: L. Bassano, *Alessandro III incontra il doge Sebastiano Ziani*, Venezia, Palazzo Ducale.

Fig. 49: Giulio del Moro, *Il doge riceve in dono da Alessandro III gli otto stendardi, la sedia e il cuscino*, Venezia, Palazzo Ducale.